

L'INTERVISTA **NELLO MUSUMECI**

«Elettori del Pd, scegliete me o vi ritroverete con Grillo»

Il candidato di centrodestra: «Per far ripartire l'isola punterò sulla famiglia e sul lavoro. Immigrazione? Farò io il commissario. Lombardia e Veneto hanno richieste legittime»

“

Rispetto Micari, ma fare una croce sul suo nome equivale a votare per i 5 stelle

I flussi migratori non competono alla Regione. Però smetteremo d'essere passivi

”

di **ROBERTO PUGLISI**

■ Nello Musumeci, a pochi giorni dal voto che eleggerà il nuovo governatore della Sicilia, il 5 novembre, è - come i suoi avversari - sbattuto nel frullatore degli impegni di rito. È lui il candidato che prova a rimettere le ali al centrodestra, con un occhio a Palazzo d'Orleans e l'altro alle prossime sfide per Palazzo Chigi. Previsioni e sussurri lo danno in competizione diretta, ma in vantaggio, con Giancarlo Cancelleri, alfiere della proclamata rivoluzione a cinque stelle. Fabrizio Micari, rettore a Palermo, in campo per il centrosinistra e Claudio Fava, che si colloca più a sinistra, sembrano destinati a giocarsi la terza piazza.

Onorevole Musumeci, prima di raccontare cose di Sicilia, partiamo dal fresco referendum per l'autonomia. Veneto e Lombardia hanno votato Sì. Che ne pensa?

«Non ho nessuna gelosia e nessun problema se due regioni ricche, governate dal centrodestra, intendono tenere stretto il loro benessere e la loro ricchezza. È una richiesta legittima per due comunità che, lo ripeto, conoscono i frutti di ottime amministrazioni. Noi casomai, in Sicilia, abbiamo il problema inverso: avere restituito quello che ci è stato sottratto da Roma».

Una risposta che porta su-

bito alla Sicilia. Che ne pensa dell'autonomia a queste latitudini?

«Mi viene una risposta secca: autonomia sì, ma non così. Se è un elemento di rinascita, ben venga. Ma non può diventare la foglia di fico del privilegio e della disuguaglianza. O funziona, o va abolita».

Perché un siciliano dovrebbe votare per lei?

«Perché rappresento il buon governo basato sul rispetto della legalità. Veniamo da anni terribili, dalla catastrofe procurata da Rosario Crocetta e dal centrosinistra. Davvero possiamo permetterci un salto nel buio?».

Il riferimento parrebbe dedicato ai grillini.

«Certamente. Vogliamo evitare un nuovo sfacelo? Allora, anche gli elettori del centrosinistra non avranno altra scelta che votare per me».

Addirittura, l'appello al campo avversario.

«Il ragionamento è semplice: io amo la mia terra e voglio essere il punto di riferimento di chi non si arrende. Ho il massimo rispetto per il rettore Micari, ma mettere una croce sul suo nome significa dare il voto a Beppe Grillo».

Lei dice di rappresentare l'icona del buon governo, eppure il M5s ha posto il problema dei cosiddetti «imprescrittibili» - candidati sfiorati da inchieste giudiziarie o moralmente discutibili - in alcune liste che la sostengono.

«Con buona pace del moralismo grillino che si basa sulla denuncia fine a se stessa, il tema dei cosiddetti «imprescrittibili» l'ho sollevato per primo io, il candidato del centrodestra. Questa è una storia vecchia di 70 anni che coinvolge la responsabilità, in primo luogo, dei partiti e poi del cittadino elettore. Ma io, a differenza dei grillini, ho rispetto degli elettori e dei siciliani. So che sono in grado di compiere, nell'urna, la più rigorosa selezione distinguendo tra chi è presentabile e chi non lo è».

Sicilia disperata, tradita, disoccupata e desolata. Non fa paura affrontarla, con i suoi drammi, a viso aperto?

«No. E ho un programma molto preciso. Dobbiamo reinventare le politiche sociali. Noi siamo quelli che spendono di meno per il welfare. È necessario ridare fiato e sicurezza alle famiglie».

Già, «famiglia», parola dimenticata. Lei, a Catania, ha partecipato all'iniziativa «Accendiamo il futuro insieme per la famiglia». C'era il presidente di Idea, Gaetano Quagliariello e i rappresentanti del comitato Difendiamo i nostri figli. Che segnale ha voluto dare?

«Non c'è dubbio che, negli ultimi anni, sia mancato un impegno serio per la famiglia, che resta centrale nelle politiche sociali. Tutti noi abbiamo il dovere di promuovere cultura a sostegno dei nuclei fami-



liari, soprattutto quelli più disagiati e numerosi. In Sicilia registriamo il 42% di povertà. Io vorrei mettere in campo, anzitutto, una nuova politica per la casa, che garantisca un tetto ai meno abbienti. Se offriamo garanzie per il futuro, avremo sempre meno culle vuote e invertiremo la tragica tendenza al ribasso della nostra condizione demografica».

Come crede di produrre ricchezza e sviluppo?

«Non con il denaro pubblico sperperato, né con i contributi a pioggia. Rimettendo al centro del discorso l'impresa che produce, che assume, che crea. Per fare questo è necessario azzerare le diseconomie, facilitare il credito e dotare il territorio di infrastrutture e di tecnologia, così da risultare appetibili per il mercato e per gli investimenti».

C'è poi la patata bollente dell'immigrazione, con i sindacati in rivolta e certe popolazioni stremate.

«Tutti sanno che non è di stretta competenza di un presidente di Regione. Tuttavia, chiederemo il coinvolgimento nei processi decisionali, non saremo più spettatori passivi, né accetteremo lo scaricabarile. Se diventerò presidente, chiederò di essere nominato commissario per l'immigrazione».

Ci furono polemiche sulla sua candidatura. Ora, invece, il centrodestra sembra aver ritrovato l'unità. Berlusconi sarà in Sicilia per sostenerla. Soddisfatto?

«Non mi accontento dell'unità, sono molto più ambizioso. Non cerco il potere, aspiro al consenso. E ho, appunto, l'ambizione di prendere per mano la mia Sicilia e riportarla in alto».

Un'impresa da niente.

«Infatti, avverto soprattutto un senso di grandissima responsabilità».